

MAN. Soli or siamo: del narra (sorgendo)
Quella storia funesta.

AZU. E tu la ignori,
Tu pur!... Ma giovinetto i passi tuoi
D'ambizion lo sproue
Lungi traea!... Dell'ava il fine acerbo
E quella storia... La incolpò superbo
Conte di malefizio, onde asseria
Còlto un bambin suo figlio... Essa bruciata
Fu dov' arde or quel foco!

Ah! sciagurata!

AZU. Il figlio mio,
Mio figlio avea bruciato!

MAN. Che dici! quale orror!

AZU. Sul capo mio le chiome sento rizzarsi ancor!
(Azucena ricade trambasciata sul proprio seggio: Man. ammutisce, colpito d'orrore e di sorpresa. Momenti di silenzio)

MAN. Non son tuo figlio?... E chi son io, chi dunque?...

AZU. Tu sei mio figlio! (con sollecitudine di chi cerca emendare involontario fallo)

MAN. Eppur dicesti...

AZU. Ah!... forse...



Quand' ecco agn' egr' spirti, come in un sogno...
La vision ferale di spaventose larve!...
Gli sgherri ed il supplizio!... la madre smorta in volto...
Scalza, discinta!... il grido, il noto grido ascolto...
Mi vendica!... La mano convulsa tendo... stringo
La vittima... nel foco la traggio, la sospingo!...
Cessa il fatal delirio... l'orrida scena fugge...
La fiamma sol divampa, e la sua preda strugge!
Pur volgo intorno il guardo, e innanzi a me vegg'io
Dell'empio Conte il figlio!...

MAN.

Ah! come?

Gia sbandati, al nemico
Volgendo ancor la faccia!... Il rio De-Luna
Su me piombò col suo drappello: io caddi,
Però da forte io caddi!

AZU. Ecco mercede

Ai giorni, che l'infame
Nel singolar certame
Ebbe salvi da te!... qual t' accieca
Strana pietà per esso?

MAN. Oh madre!... non saprei dirlo a me stesso!

IL TROVATORE

Dramma in quattro parti

POESIA DI

SALVADORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI

CAV. DELLA LEGION D' ONORE

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro Sociale di Mantova

il Carnevale 1853-54



Milano.

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

24281

LB. 0366. a 1
10556

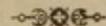
AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI



ATTORI



Il Conte di Luna	sig.	<i>Coliva Filippo</i>
Leonora	sig. ^a	<i>Capuani Fanny</i>
Azucena	sig. ^a	<i>Duclout Paolina</i>
Maurico	sig.	<i>Giulini Antonio</i>
Ferrando	sig.	<i>Anconi Raffaele</i>
Ines	sig. ^a	<i>Rubini Assunta</i>
Ruiz	sig.	<i>Spiga Lodovico</i>
Un Vecchio Zingaro	sig.	<i>Arduini Giovanni</i>
Un Messo	sig.	<i>N. N.</i>

Compagne di Leonora - Familiari del Conte
Uomini d'arme - Zingari e Zingare.

L'avvenimento ha luogo parte in Biscaglia, parte in Aragona.

Epoca dell'azione il principio del secolo XV.

sollicito
(Il soggetto è tolto da un dramma di Antonio Garcia Gutierrez, che porta lo stesso titolo.)

PARTE PRIMA

—o—o—o—

Il Duello.

SCENA PRIMA.

*Atrio nel palazzo dell'Aliaferia: porta da un lato,
che mette agli appartamenti del Conte di Luna.*

Ferrando e molti Famigliari del Conte, che giacciono presso
la porta: alcuni Uomini d'arme che passeggiano in fondo.

FER. (parla ai famigliari vicini ad assopirsi)

All'erta, all'erta! Il Conte
N'è d'uopo attender vigilando; ed egli
Talor, presso i veroni
Della sua vaga, intere
Passa le notti.

FAM. Gelosia le fiere
Serpi gli avventa in petto!

FER. Nel Trovator, che dai giardini muove
Notturmo il canto, d'un rivale a dritto
Ei teme.

FAM. Dalle gravi
Palpèbre il sonno a discacciar, la vera
Storia ci narra di Garzia, germano
Al nostro Conte.

FER. La dirò: venite
Intorno a me.

ARM. Noi pure... (i famigliari eseguono)
(accostandosi pur essi)

FAM. Udite, udite. (tutti ac-
cerchiano Ferrando)

Il Trovatore

M.

FER. Di due figli vivea padre beato
 Il buon Conte di Luna:
 Fida nutrice del secondo nato
 Dormia presso la cuna.
 Sul romper dell'aurora un bel mattino
 Ella dischiude i rai,
 E chi trova d'accanto a quel bambino?

CORO Chi?... Favella... chi mai?

FER. Abbietta zingara, fosca vegliarda!...
 Cingeva i simboli di maliarda!
 E sul fanciullo, con viso arcigno,
 L'occhio affiggeva torvo, sanguigno!...
 D'orror compresa è la nutrice...
 Acuto un grido all'aura scioglie;
 Ed ecco, in meno che labbro il dice,
 I servi accorrono in quelle soglie:
 E fra minacce, urli e percosse
 La rea discacciano, ch'entrarvi osò.

CORO Giusto quei petti sdegno commosè;
 L'insana vecchia lo provocò!

FER. Asseri che tirar del fanciullino
 L'oroscopo volea...
 Bugiarda!... Lenta febbre del meschino
 La salute struggea!
 Coverta di pallor, languido, affranto
 Ei tremava la sera,
 I di traeva in lamentevol pianto...
 Ammalato egli era! (il Coro

inorridisce)

La fattucchiera perseguitata
 Fu presa, e al rogo fu condannata:
 Ma rimane la maledetta
 Figlia, ministra di ria vendetta!...
 Compi quest'empia nefando eccesso!...
 Sparve il bambino... e si rinvenne
 Mal spenta brace nel sito stesso
 Ov'arsa un giorno la strega venne!...
 E d'un bambino... ohimè!... l'ossame
 Bruciato a mezzo, fumante ancor!

CORO Oh scellerata!... oh donna infame!...
 Del par m'investe ira ed orror!

ALCUNI E il padre?

FER. Brevi e tristi giorni visse:
 Pure ignoto del cor presentimento
 Gli diceva, che spento
 Non era il figlio; ed, a morir vicino,
 Bramò che il signor nostro a lui giurasse
 Di non cessar le indagini... ah!... fùr vane!...

ARM. E di colei non si ebbe
 Contezza mai?

FER. Nulla contezza... Oh! dato
 Mi fosse rintracciarla
 Un dì!

FAM. Ma ravvisarla
 Potresti?

FER. Calcolando
 Gli anni trascorsi... lo potrei.

ARM. Sarebbe
 Tempo presso la madre
 All'inferno spedirla.

FER. All'inferno?... E credenza, che dimori
 Ancor nel mondo l'anima perduta
 Dell'empia strega, e quando il cielo è nero
 In varie forme altrui si mostri.

CORO È vero!

ALCUNI Sull'orlo dei tetti alcun l'ha veduta!

ALTRI In upupa o strige talora si muta!

ALTRI In corvo tal'altra; più spesso in civetta,
 Sull'alba fuggente al par di saetta!

FER. Mori di paura un servo del conte,
 Che avea della zingara percossa la fronte!
 (tutti si pingono di superstizioso terrore)

Apparve a costui d'un gufo in sembianza
 Nell'alta quiete di tacita stanza!...
 Con occhi lucenti guardava... guardava,
 Il cielo attristando con urlo feral!

Allor mezzanotte appunto suonava.

(suona mezzanotte)

TUTTI Ah! sia maledetta la strega infernal!
(con subito soprassalto. Odonsi alcuni tocchi di tamburo.
Gli uomini d'arme accorrono in fondo; i famigliari trag-
gonsi verso la porta)

SCENA II.

*Giardini del palazzo: sulla destra, marmorea scalinata che mette
negli appartamenti. La notte è inoltrata; dense nubi coprono
la luna.*

LEONORA ed INES

INES Che più t'arresti?... l'ora è tarda; vieni,
Di te la regal donna
Chiese, l'udisti.

LEO. Un'altra notte ancora
Senza vederlo!

INES Perigliosa fiamma
Tu nutri!... Oh come, dove
La primiera favilla
In te s'apprese?

LEO. Ne' tornei. V' apparve
Bruno le vesti ed il cimier, lo scudo
Bruno e di stemma ignudo,
Sconosciuto guerrier, che dell'agone
Gli onori ottenne... Al vincitor sul crine
Il serto io posi... Civil guerra intanto
Arse... nol vidi più!... come d'aurato
Sogno fuggente imago!... ed era volta
Lunga stagion... ma poi...

INES Che avvenne?

LEO. Ascolta.

Tacea la notte placida,
Bella d'un ciel sereno,

La luna il viso argenteo
Lieto mostrava e pieno...
Quando suonar per l'aere,
Infino allor si nuto,
Dolci s'udiro e flebili
Gli accordi d'un liuto,
E versi melanconici
Un trovator cantò.

Versi di prece, ed umile,
Qual d'uom che prega Iddio:
In quella ripeteasi
Un nome... il nome mio!
Corsi al veron sollecita...
Egli era, egli era desso!...
Gioja provai che agli angeli
Solo è provar concesso!...
Al core, al guardo estatico
La terra un ciel sembrò!

INES Quanto narrasti di turbamento
M'ha piena l'anima!... Io temo...

LEO. Invano!

INES Dubbio, ma tristo presentimento
In me risveglia quest'uomo arcano!
Tenta obliarlo...

LEO. Che dici!... Oh basti!

INES Cedi al consiglio dell'amistà...

Cedi...

LEO. Obliarlo!... Ah! tu parlasti

Detto, che intendere l'alma non sa.
Di tale amor che dirsi
Mal può dalla parola,
D'amor, che intendo io sola,
Il cor s'inebriò.

Il mio destin compirsi
Non può che a lui dappresso...
S'io non vivrò per esso,
Per esso io morirò!

INES(dasè)(Non debba mai pentirsi
Chi tanto un giorno amò!)
(ascendono gli appartamenti)

SCENA III.

Il Conte.

Tace la notte! Immersa
Nel sonno è, certo, la regal signora;
Ma veglia la sua dama... Oh! Leonora,
Tu desta sei; mel dice
Da quel verone tremolante un raggio
Della notturna lampa...
Ah!... l'amorosa vampa
M'arde ogni fibra!... Ch'io ti vegga è d'uopo,
Che tu m'intenda... Vengo... A noi supremo
È tal momento... (cieco d'amore avviarsi alla gradinata:
odonsi gli accordi di un liuto; egli si arresta)

Il Trovator!... lo fremo!

La voce del TROVATORE

Deserto sulla terra,
Col rio destino in guerra,
E sola speme un cor

Al trovator!

Ma s'ei quel cor possiede,
Bello di casta fede,
E d'ogni re maggior

Il trovator!

CON. Oh detti, oh gelosia!...

Non m'inganno... Ella scende! (si avvolge nel suo
mantello)

SCENA IV.

Leonora e Conte.

LEO. (correndo verso il Conte) Anima mia!

CON. (Che far?)

LEO. Più dell'usato
È tarda l'ora; io ne contai gl'istanti
Coi palpiti del core!... Alfin ti guida
Pietoso amor tra queste braccia...

La voce del TROVATORE Infida!
(esclama dal mezzo delle piante. Nel tempo stesso la luna
mostrasi dai nugoli, e lascia scorgere una persona, di cui
la visiera nasconde il volto)

SCENA V.

Manrico e detti.

LEO. Qual voce!... Ah, dalle tenebre
Tratta in errore io fui! (riconoscendo
entrambi, e gettandosi ai piedi di Manrico)

A te credei rivolgere
L'accento, e non a lui...

A te, che l'alma mia
Sol chiede, sol desia...
Io t'amo, il giuro, io t'amo
D'immenso, eterno amor!

CON. Ed osi?...

MAN. (Ah, più non bramo!) (sollevandola)

CON. Avvampo di furor!

Se un vil non sei, discovriti,
(Ohimè!)

LEO. Palesa il nome...

CON. Deh, per pietà!... (sommessamente a Manrico)

MAN. Ravvisami,

Manrico io son.

CON. Tu!... Come!

Insano, temerario!...

D'Urgel seguace, a morte

Proscritto, ardisci volgerti

A queste regie porte?...

- MAN. Che tardi?... or via le guardie
Appella, ed il rivale
Al ferro del carnefice
Consegna.
- CON. Il tuo fatale
Istante assai più prossimo
E, dissennato!... Vieni...
- LEO. Conte!...
- CON. Al mio sdegno vittima
È forza ch'io ti sveni...
- LEO. Oh ciel!... t'arresta...
- CON. Seguimi...
- MAN. Andiam...
- LEO. (Che mai farò?...
Un sol mio grido perdere
Lo potete!...) M'odi...
- CON. No!
Di geloso amor sprezzato
Arde in me tremendo foco!
Il tuo sangue, o sciagurato,
Ad estinguerlo fia poco!
Dirgli, o folle - io t'amo - ardisti!... (a Leo.)
Ei più vivere non può...
- LEO. Un accento proferisti,
Che a morir lo condannò!
Un istante almen dia loco
Il tuo sdegno alla ragione...
Io, sol io di tanto foco
Son, pur troppo, la cagione!
Piombi, ah! piombi il tuo furore
Sulla rea che t'oltraggiò...
Vibra il ferro in questo core,
Che te amar non vuol, non può.
- MAN. Del superbo vana è l'ira;
Ei cadrà da me trafitto.
Il mortal, che amor t'inspira,
Dall'amor fu reso invitto.

- La tua sorte è già compita... (al Conte)
L'ora omai per te suonò!
Il tuo core e la tua vita
Il destino a me serbò!
(i due rivali si allontanano con le spade sguainate; Leonora cade priva di sentimento)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

La Gitana.

SCENA PRIMA.

Un diruto abituro sulle falde di un monte della Biscaglia; nel fondo, quasi tutto aperto, arde un gran fuoco. - I primi alberi.

Azucena siede presso il fuoco, **Manrico** le sta disteso accanto sopra una coltrice, ed avviluppato nel suo mantello: ha l'elmo ai piedi, e fra le mani la spada, su cui figge immobilmente lo sguardo. Una banda di **Zingari** è sparsa all'intorno.

ZINGARI Vedi! le fosche notturne spoglie
De'cieli sveste l'immensa vòlta:
Sembra una vedova che alfin si toglie
I bruni panni ond'era involta.
All'opra, all'opra. Dagli, martella.

(danno di piglio ai loro ferri di mestiere; al misurato tempestar dei martelli cadenti sulle incudini, or uomini, or donne, e tutti in un tempo infine intuonano la cantilena seguente:)

Chi del gitano i giorni abbella?
La zingarella.

UOMINI (alle donne, sostando un poco dal lavoro)
Versami un tratto: lena e coraggio
Il corpo e l'anima traggon dal bere.
(le donne mescono ad essi in rozze coppe)

TUTTI Oh guarda, guarda! del sole un raggio

Brilla più vivido nel tuo bicchiere...

All'opra, all'opra... Dagli, martella...

Quale a voi splende propizia stella?

La zingarella.

AZU. (canta: gli Zingari le si fanno allato)

Stride la vampa! - la folla indomita

Corre a quel fuoco - lieta in sembianza:

Urli di gioia - d'intorno echeggiano...

Cinta di sgherri - donna s'avanza!

Sinistra splende - su' volti orribili

La tetra fiamma che s'alza al ciel!

Stride la vampa! - giunge la vittima

Nero-vestita - discinta e scalza!

Grido feroce - di morte levasi;

L'eco il ripete - di balza in balza!

Sinistra splende - su' volti orribili

La tetra fiamma che s'alza al ciel!

ZIN. Mesta è la tua canzon!

AZU. Del pari mesta

Che la storia funesta

Da cui tragge argomento! (rivolge il capo dalla parte di Manrico, e mormora cupamente)

Mi vendica... mi vendica!

MAN. (L'arcana

Parola ognor!)

VECCHIO ZIN. Compagni, avanza il giorno:

A procacciarsi un pan, su su!... scendiamo

Per le propinque ville.

UOMINI Andiamo. (ripongono sollecitamente nei sacchi i loro arnesi)

DONNE Andiamo.

(tutti scendono alla rinfusa giù per la china: tratto tratto, e sempre a maggior distanza, odesi il loro canto)

ZIN. Chi del gitano i giorni abbella?

La zingarella!

MAN. Soli or siamo: deli narra (sorgendo)
Quella storia funesta.

AZU. E tu la ignori,
Tu pur!... Ma giovinetto i passi tuoi
D'ambizion lo sproue
Lungi traea!... Dell'ava il fine acerbo
È quella storia... La incolpò superbo
Conte di malefizio, onde asseria
Còlto un bambin suo figlio... Essa bruciata
Fu dov' arde or quel foco!

MAN. Ah! sciagurata!
(rifuggendo con raccapriccio dalla fiamma)

AZ. Condotta ell'era in ceppi al suo destin tremendo
Col figlio... teco in braccio io la seguia piangendo:
Infino ad essa un varco tentai, ma invano, aprirmi...
Invan tentò la misera fermarsi, e benedirmi!
Che, fra bestemmie oscene, pungendola coi ferri,
Al rogo la cacciavano gli scellerati sgherri!...
Allor, con tronco accento, mi vendica! esclamò...
Quel detto un eco eterno in questo cor lasciò.

MA. La vendicasti?

AZU. Il figlio giunsi a rapir del Conte;
Lo trascinai qui meco... le fiamme ardean già pronte.

MAN. Le fiamme?... oh ciel!... tu forse?...

AZU. Ei distruggeasi in pianto...
Io mi sentiva il core dilaniato, infranto!...
Quand' ecco agli egri spirti, come in un sogno, apparve
La vision ferale di spaventose larve!...
Gli sgherri ed il supplizio!... la madre smorta in volto...
Scalza, discinta!... il grido, il noto grido ascolto...
Mi vendica!... La mano convulsa tendo... stringo
La vittima... nel foco la traggo, la sospingo!...
Cessa il fatal delirio... l'orrida scena fugge...
La fiamma sol divampa, e la sua preda strugge!
Pur volgo intorno il guardo, e innanzi a me vegg'io
Dell'empio Conte il figlio!...

MAN. Ah! come?

AZU. Il figlio mio,
Mio figlio avea bruciato!

MAN. Che dici! quale orror!

AZU. Sul capo mio le chiome sento rizzarsi ancor!
(Azucena ricade trambasciata sul proprio seggio: Man. ammutisce, colpito d'orrore e di sorpresa. Momenti di silenzio)

MAN. Non son tuo figlio?... E chi son io, chi dunque?...

AZU. Tu sei mio figlio! (con sollecitudine di chi cerca emendare involontario fallo)

MAN. Eppur dicesti...

AZU. Ah!... forse...
Che vuoi!... Quando al pensier s'affaccia il truce

Caso, lo spirito intenebrato pone
Stolte parole sul mio labbro... Madre,
Tenera madre non m'avesti ognora?

MAN. Potrei negarlo?...

AZU. A me, se vivi ancora,
Nol dèi? Notturna, nei pugnati campi
Di Pelilla, ove spento
Fama ti disse, a darti
Sepoltura non mossi? La fuggente
Aura vital non iscovri, nel seno
Non t'arrestò materno affetto?... E quante
Cure non spesi a risanar le tante
Ferite!...

MAN. Che portai quel di fatale... (con nobile orgoglio)
Ma tutte qui, nel petto!... Io sol, fra mille
Già sbandati, al nemico
Volgendo ancor la faccia!... Il rio De-Luna
Su me piombò col suo drappello: io caddi,
Però da forte io caddi!

AZU. Ecco mercede

Ai giorni, che l'infame
Nel singolar certame
Ebbe salvi da te!... qual t'acciecava
Strana pietà per esso?

MAN. Oh madre!... non saprei dirlo a me stesso!

Mal reggendo all' aspro assalto,
 Ei già tocco il suolo avea:
 Balenava il colpo in alto
 Che trafiggerlo dovea...
 Quando arresta un moto arcano
 Nel discender questa mano...
 Le mie fibre acuto gelo
 Fa repente abbrividir!

Mentre un grido vien dal cielo,
 Che mi dice: non ferir!

AZU. Ma nell' alma dell' ingrato
 Non parlò del cielo il detto!
 Oh! se ancor ti spinge il fato
 A pagnar col maledetto,
 Compi, o figlio, qual d' un Dio.
 Compi allora il cenno mio!
 Di vendetta giusta brama
 Sorga, accenda il tuo furor...
 Sino all' elsa questa lama
 Vibra, immergi all' empio in cor.
 (odesi un prolungato suono di corno)

MAN. L' usato messo Ruiz invia!...
 Forse... (dà fiato anch' esso al corno che tiene
 ad armacollo)

AZU. Mi vendica! (resta concentrata, quasi
 inconsapevole di ciò che succede)

SCENA II.

Messo e detti.

MAN. Inoltra il piè. (al Messo)
 Guerresco evento, dimmi, seguia?

MESSO Risponda il foglio che reco a te.
 (porgendo il foglio, che Manrico legge)

MAN. «In nostra possa è Castellor; ne dèi,
 *Tu, per cenno del prence,

»Vigilar le difese. Ove ti è dato,
 »Affrettati a venir. Giunta la sera,
 »Tratta in inganno di tua morte al grido,
 »Nel vicin claustro della croce il velo
 »Cingerà Leonora ». Oh giusto cielo!

(con dolorosa esclamazione)

AZU. (Che fia!) (scuotendosi)

MAN. (al Messo) Veloce scendi la balza,
 E d' un cavallo a me provvedi...

MESSO Corro...

AZU. Manrico!... (frapponendosi)

MAN. Il tempo incalza...

Vola; m'aspetta del colle a' piedi. (il Messo

AZU. E spero, e vuoi? parte affrettatamente)

MAN. (Perderla?... Oh ambascia!...

Perder quell' angelo?...)

AZU. (È fuor di sè!)

MAN. Addio... (postosi l' elmo sul capo, ed afferrando il

AZU. No... ferma... odi... mantello)

MAN. Mi lascia...

AZU. Ferma... Son io che parla a te! (autorevole)

Perigliarti ancor languente

Per cammin selvaggio ed ermo!...

Le ferite vuoi, demente!

Riaprir del petto infermo?

No, soffrirlo non poss' io...

Il tuo sangue è sangue mio!...

Ogni stilla che ne versi

Tu la spremi dal mio cor!

MAN. Un momento può involarmi

Il mio ben, la mia speranza!...

No, che basti ad arrestarmi

Terra e ciel non han possanza...

Ah!... mi sgombra, o madre, i passi...

Guai per te, se io qui restassi!...

Tu vedresti a' piedi tuoi

Spento il figlio di dolor!

(si allontana, indarno trattenuto da Azucena)

SCENA III.

Chiostro d'un cenobio, in vicinanza di Castellor.
Alberi nel fondo. - È notte.

Il **Conte**, **Ferrando** ed alcuni Seguaci, inoltrandosi cautamente, ed avviluppati nei loro mantelli.

CON. Tutto è deserto; nè per l'aura ancora
Suona l'usato carme...
In tempo io giungo!

FER. Ardita opra, o signore,
Imprendi.

CON. Ardita, e qual furente amore
Ed irritato orgoglio
Chiesero a me. Spento il rival, caduto
Ogni ostacol sembrava a' miei desiri:
Novello e più possente ella ne appresta...
L'altare!... Ah no, non fia
D'altri Leonora!... Leonora è mia!
Il balen del suo sorriso
D'una stella vince il raggio!
Il fulgor del suo bel viso
Nuovo infonde in me coraggio!...
Ah! l'amor, l'amor ond'ardo
Le favelli in mio favor!
Sperda il sole d'un suo sguardo
La tempesta del mio cor.

(odesi il rintocco de' sacri bronzi)

Qual suono!... oh ciel!...

FER. La squilla
Vicino il rito annunzia!...

CON. Ah! pria che giunga
All'altar... si rapisca!...

FER. Oh bada!

CON. Taci!...

Non odo... andate... Di quei faggi all'ombra

Celatevi... (*) Ah! fra poco

(*) Ferr. e gli altri seguaci si allontanano)

Mia diverrà!... Tutto m'investe un foco!

(ansio, guardingo osserva dalla parte onde deve giungere Leonora, mentre Ferr. e i seguaci dicono sottovoce)

FER., SEG. Ardite!... Andiam... celiamoci

Tra l'ombre... nel mister!...

Ardite!... Andiam... silenzio!...

Si compia il suo voler!

CON. (nell'eccesso del furore)

Ora per me fatale,

I tuoi momenti affretta:

La gioia che m'aspetta

Gioia mortal non è!...

Invano un Dio rivale

Opponi all'amor mio,

Non può nemmeno un Dio,

Donna, rapirti a me! (raggiunge i suoi nel-

CORO interno DI RELIGIOSE l'interno)

Ah!... se l'orror t'ingombra,

O figlia d'Eva, i rai,

Presso a morir, vedrai

Che un'ombra, un sogno fu;

Anzi del sogno un'ombra

La speme di quaggiù!

Vieni, e t'asconda il velo

Ad ogni sguardo umano,

Aura, o pensier mondano

Qui vivo più non è.

Al ciel ti volgi, e il cielo

Si schiuderà per te.

SCENA IV.

Leonora, con seguito muliebre, **Ines**, poi il **Conte**,
Ferrando, Seguaci, indi **Manrico**

LEO. Perché piangete?

DONNE

Ah!... dunque

Tu per sempre ne lasci!

LEO. O dolci amiche,
Un riso, una speranza, un fior la terra
Non ha per me! Degg'io
Volgermi a Quei che degli afflitti è solo
Conforto, e dopo i penitenti giorni,
Può fra gli eletti al mio perduto bene
Ricongiungermi un di. Tergete i rai,
E guidatemi all' ara. (incamminandosi)

CON. (irrompendo ad un tratto) No, giammai!...

DONNE Il Conte!

LEO. Giusto ciel!

CON. Per te non havvi
Che l' ara d' imeneo...

DONNE Cotanto ardia!...

LEO. Insano!... e qui venisti?...

CON. A farti mia.
(e si dicendo scagliasi verso di Leon. onde impadronirsi di lei; ma fra esso e la preda trovasi, qual fantasma surto di sotterra, Manrico. - Un grido universale irrompe)

LEO. E deggio... e posso crederlo?...
Ti veggo a me d' accanto!
È questo un sogno, un' estasi,
Un sovrumano incanto!
Non regge a tanto giubilo
Rapito il cor, sorpreso!...
Sei tu dal ciel disceso,
O in ciel son io con te?

CON. Dunque gli estinti lasciano
Di morte il regno eterno!
A danno mio rinunzia
Le prede sue l' inferno!...
Ma se non mai si fransero
De' giorni tuoi gli stami,
Se vivi e viver braui,
Fuggi da lei, da me.

MAN. Nè m' ebbe il ciel, nè l' orrido

Varco infernal sentiero...
Infami sgherri vibrano
Colpi mortali, è vero!
Potenza irresistibile
Hanno de' fiumi l' onde!...
Ma gli empj un Dio confonde!...
Quel Dio soccorse a me!

DONNE Il cielo, in cui fidasti, (a Leonora)
Pietade avea di te.

FER., SEG. Tu col destin contrasti: (al Conte)
Suo difensore egli è.

SCENA V.

Ruiz seguito da lunga tratta d' Armati, e detti.

RUIZ Urgel viva!

MAN. Miei prodi guerrieri!...

RUIZ Vieni...

MAN. Donna, mi segui. (a Leonora)

CON. E tu spera?... (opponendosi)

LEO. Oh!...

MAN. T' arretra... (al Conte)

CON. Involarmi costei!...
No! (sguainando la spada)

RUIZ, ARMATI Vaneggia! (accercchiando il Conte)

FER., SEGUACI Che tenti, signor?
(il Conte è disarmato da quei di Ruiz)

CON. Di ragione ogni lume perdei!
(con gesti ed accenti di maniaco furore)

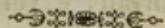
LEO. (M' atterrisce!...)

CON. Ho le furie nel cor!
RUIZ, ARMATI
Vieni; è lieta la sorte per te. (a Manrico)

FER., SEGUACI
Cedi; or ceder viltade non è. (al Conte)
(Manrico tragge seco Leonora. Il Conte è respinto, le donne rifuggono al cenobio. - Scende subito la tela)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA



Il Figlio della Zingara.

SCENA PRIMA.

Accampamento. - A destra il padiglione del Conte De-Luna, su cui sventola la bandiera in segno di supremo comando. Da lungi torreggia Castellor.

Scolte di **Uomini** d'arme da per tutto: altri giuocano, altri forbiscono le armi, altri passeggiano: poi **Ferrando** dal padiglione del Conte.

Alcuni **Uomini** d'arme.

Or co' dadi, ma fra poco
Giuocherem ben altro giuoco!
Questo acciar, dal sangue or terso,
Fia di sangue in breve asperso!

(odonsi strumenti guerrieri: tutti si volgono là, dove si avvanza il suono)

ALCUNI Il soccorso dimandato! *(un grosso drappello di balestrieri, in completa armatura, traversa il campo)*

ALTRI Han l'aspetto del valor!

TUTTI Più l'assalto ritardato

Or non fia di Castellor.

FER. Sì, prodi amici; al di novello, è niente
Del capitan la ròcca
Investir da ogni parte.
Cola pingue bottino
Certezza è rinvenir, più che speranza.
Si vinca; è nostro.

UOMINI D'ARMI Tu c'inviti a danza!

TUTTI Squilli, echeggi la tromba guerriera,
Chiami all'armi, alla pugna, all'assalto:
Fia domani la nostra bandiera
Di quei merli piantata sull'alto.
No, giammai non sorrise vittoria
Di più liete speranze finor!...
Ivi l'util ci aspetta e la gloria;
Ivi opima la preda e l'onor! *(si disperdono)*

SCENA II.

Il Conte.

(Il Conte, uscito dalla tenda, volge uno sguardo bieco a Castellor)

In braccio al mio rival!... Questo pensiero
Come persecutor demone ovunque
M'insegue! In braccio al mio rival!... Ma corro,
Surto appena l'aurora,
Io corro a separarvi... Oh Leonora! *(odesi tumulto)*

SCENA III.

Ferrando e detto.

CON. Che fu?

FER. Dappresso il campo

S'aggirava una zingara: sorpresa

Da' nostri esploratori,

Si volse in fuga: essi, a ragion temendo

Una spia nella trista,

L'inseguir...

CON. Fu raggiunta?

FER. È presa.

CON. Vista

L'hai tu?
 FER. No: della scorta
 Il condottier m' apprese
 L'evento. (tumulto più vicino)
 CON. Eccola.

SCENA IV.

Detti, **Azucena**, con le mani avvinte, è trascinata
 dagli **Esploratori**: un codazzo d'altri Soldati.

ESPL. Innanzi, o strega, innanzi...
 AZU. Aita!... Mi lasciate... Oh furibondi,
 Che mal fec'io?
 CON. S'appressi. (Azuc. è tratta innanzi
 A me rispondi, al Conte)
 E trema di mentir!
 AZU. Chiedi.
 CON. Ove vai?
 AZU. Nol so...
 CON. Che!..
 AZU. D'una zingara è costume
 Muover senza disegno
 Il passo vagabondo,
 Ed è suo tetto il ciel, sua patria il mondo.
 CON. E vieni?
 AZU. Da Biscaglia, ove finora
 Le sterili montagne ebbi ricetto.
 CON. (Da Biscaglia!)
 FER. (Che intesi!... Oh qual sospetto!)
 AZU. Ivi povera vivea,
 Pur contenta del mio stato:
 Sola speme un figlio avea...
 Mi lasciò!... m'oblia, l'ingrato!
 Io, deserta, vado errando
 Di quel figlio ricercando,

Di quel figlio che al mio core
 Pene orribili costò!...
 Qual per esso provo amore
 Madre in terra non provò!
 (Il suo volto!)
 FER.
 CON. Di', traesti
 Lunga etade fra quei monti?
 AZU. Lunga, sì.
 CON. Rammenteresti
 Un fanciul, prole di conti,
 Involato al suo castello,
 Son tre lustri, e tratto quivi?
 AZU. E tu, parla... sei?...
 CON. Fratello
 Del rapito.
 AZU. (Ah!)
 FER. (Si!) (notando il mal nascosto
 CON. Ne udivi terrore di Azucena)
 Mai novella?
 AZU. Io?... No... Concedi
 Che del figlio l'orme io scopra.
 FER. Resta, iniqua...
 AZU. (Ohimè!...)
 FER. Tu vedi
 Chi l'infame, orribil opra
 Commettea...
 CON. Finisci.
 FER. E dessa!...
 AZU. (Taci.) (piano a Ferrando)
 FER. È dessa, che il bambino
 Arse!
 CON. Ah perfida!
 CON. Ella stessa!
 AZU. Ei mentisce...
 CON. Al tuo destino
 Or non fuggi.
 AZU. Deh!...

CON. Quei nodi
Più stringete. (i Soldati eseguiscano)

AZU. Oh Dio!... Oh Dio!...

CORO Urla pure.

AZU. E tu non m'odi,
O Manrico, o figlio mio?...
Non soccorri all'infelice
Madre tua?

CON. Sarebbe ver?
Di Manrico genitrice!...

FEB. Trema!...

CON. Oh sorte!... in mio poter!

AZU. Deh, rallentate, o barbari,
Le acerbe mie ritorte...
Questo crudel supplizio
È prolungata morte!...
D'iniquo genitore
Empio figliuol peggiore,
Trema... V'è Dio pe' miseri,
E Dio ti punirà!

CON. Tua prole, o turpe zingara,
Colui, quel seduttore!...
Potrò col tuo supplizio
Ferirlo in mezzo al core?
Gioja m'inonda il petto,
Cui non esprime il detto!...
Meco il fraterno cenere
Piena vendetta avrà!

FEB., CORO Infame pira sorgere,
Empia, vedrai tra poco...
Nè solo tuo supplizio
Sarà l'orrendo fuoco!...
Le vampe dell'inferno
A te fian rogo eterno,
Ivi penare ed ardere
L'anima tua dovrà!

(al cenno del Conte i Soldati traggono seco loro Azu-
cena. Egli entra nella sua tenda, seguito da Ferrando).

SCENA V.

Sala adiacente alla cappella in Castellor, con verone
in fondo.

Maurico, Leonora e Ruiz.

LEO. Quale d'armi fragore
Poc' anzi intesi?

MAN. Alto è il periglio!... vano
Dissimularlo fora!
Alla novella aurora
Assaliti saremo!...

LEO. Ahimè!... che dici!...

MAN. Ma de' nostri nemici
Avrem vittoria... Pari
Abbiamo al loro ardir, brando e coraggio.
Tu va (a Ruiz); le belliche opre,
Nell'assenza mia breve, a te commetto.
Che nulla manchi!... (Ruiz parte)

SCENA VI.

Maurico e Leonora.

LEO. Di qual tetra luce
Il nostro imen risplende!

MAN. Il presagio funesto,
Deh, sperdi, o cara!...

LEO. E il posso?

MAN. Amor... sublime amore,
In tal istante ti favelli al core.

Ah! sì, ben mio, coll'essere
 Io tuo, tu mia consorte,
 Avrò più l'alma intrepida,
 Il braccio avrò più forte.
 Ma pur, se nella pagina
 De' miei destini è scritto
 Ch'io resti tra le vittime,
 Dal ferro ostil trafitto,
 Tra quegli estremi aneliti
 A te il pensier verrà,
 E solo in ciel precederti
 La morte a me parrà!
 (odesi il suono dell'organo della vicina cappella)

a 2

L'onda de' suoni mistici
 Pura discende al cor!...
 Vieni; ci schiude il tempio
 Gioie di casto amor!
 (mentre s'avviano giubilanti al tempio, Ruiz sopraggiunge frettoloso)

RUIZ Manrico?...
 MAN. Che?...
 RUIZ La zingara,
 Vieni, tra ceppi mira...
 MAN. Oh Dio!
 RUIZ Per man de' barbari
 Accesa è già la pira...
 MAN. Oh ciel!... mie membra oscillano...
 Nube mi copre il ciglio! (accostandosi al verone)
 LEO. Tu fremiti!...
 MAN. E il deggio!... Sappilo,
 Io son...
 LEO. Chi mai?
 MAN. Suo figlio!...
 Ah! vili!... il rio spettacolo
 Quasi il respir m'invola!...

Raduna i nostri... affrettati,
 Ruiz... va... torna... vola! (Ruiz parte)
 Di quella pira l'orrendo foco
 Tutte le fibre m'arse, avvampò!...
 Empi, spegnetela, o ch'io tra poco
 Col sangue vostro la spegnerò...
 Era già figlio prima d'amarti,
 Non può frenarmi il tuo martir!...
 Madre infelice, corro a salvarti,
 O teco almeno corro a morir!
 LEO. Non reggo a colpi tanto funesti...
 Oh quanto meglio saria morir!
 (Ruiz torna con armati)

RUIZ, ARMATI

All'armi, all'armi!... Eccone presti
 A pugnar teco, teco a morir.

(Manrico parte frettoloso seguito da Ruiz e dagli Armati, mentre odesi dall'interno fragor d'armi e di bellici strumenti)

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

Il Supplizio.

SCENA PRIMA.

Un' ala del palazzo dell' Aliaferia; all' angolo una torre, con finestre assicurate da spranghe di ferro. - Notte oscurissima.

Si avanzano due persone ammantellate:
sono **Ruiz** e **Leonora**.

Ruiz (sommessamente)

Siam giunti: ecco la torre, ove di Stato
Gemono i prigionieri... Ah! l' infelice
Ivi fu tratto!

LEO.

Vanne...
Lasciami, nè timor di me ti prenda...
Salvarlo io potrò, forse. (Ruiz si allontana)
Timor di me?... sicura,
Presta è la mia difesa! (*) In questa oscura
(* i suoi occhi figgonsi ad una gemma che le fregia la mano
Notte ravvolta, presso a te son io, destra)
E tu nol sai!... Gemente
Aura, che intorno spiri,
Deh, pietosa gli arreca i miei sospiri...
D'amor sull' ali rosee
Vanne, sospir dolente,
Del prigioniero misero
Conforta l' egra mente...

Com' aura di speranza
Aleggia in quella stanza;
Lo desta alle memorie,
Ai sogni dell' amor!...

Ma, deh! non dirgli improvvido

Le pene del mio cor! (suona la campana
Voci interne Miserere d' un' alma già vicina dei morti)
Alla partenza che non ha ritorno;
Miserere di lei, bontà divina,
Preda non sia dell' infernal soggiorno.

LEO. Quel suon, quelle preci solenni, funeste,
Riempion quest' aere di cupo terrore!...
Contende l' ambascia, che tutta m' investe,
Al labbro il respiro, i palpiti al core!...
Sull' orrida torre, ah! par che la morte
Con ali di tenebre librando si va!
Ah! forse dischiuse gli fian queste porte
Sol quando cadavere già freddo ei sarà!
(rimane assorta: dopo qualche momento scuotesi, ed è in
procinto di partire, allorchè viene dalla torre un gemito,
e quindi un mesto suono: ella si ferma)

MAN. (Ah, che la morte ognora (dalla torre)
È tarda nel venir
A chi desia morir!...
Addio, Leonora!)

LEO. Oh ciel!... sento mancarmi!
Voci interne Miserere d' un' alma già vicina
Alla partenza che non ha ritorno!
Miserere di lei, bontà divina,
Preda non sia dell' infernal soggiorno!)

MAN. Sconto col sangue mio (dalla torre)
L'amor che posi in te!...
Non ti scordar di me!
Leonora, addio!

LEO. Di te, di te scordarmi!...
Tu vedrai che amore in terra
Mai non fu del mio più forte:

Vinse il fato in aspra guerra,
Vincerà la stessa morte. -
O col prezzo di mia vita
La tua vita io salverò,
O con te per sempre unita
Nella tomba io scenderò.

SCENA II.

S'apre una porta, n' esce il **Conte** ed alcuni **Seguaci**.
Leonora si pone in disparte.

CON. Udiste? Come albeggi,
La scure al figlio, ed alla madre il rogo.
(i seguaci entrano per un piccolo uscio nella torre)
Abuso io forse quel poter che pieno
In me trasmise il prence! A tal mi traggi
Donna per me funesta!... Ov' ella è mai?
Ripreso Castellor, di lei contezza
Non ebbi, e furo indarno
Tante ricerche e tante!
Oh!... dove sei crudele?

LEO. (avanzandosi) A te dinante.

CON. Qual voce!... Come!... tu, donna?

LEO. Il vedi.

CON. A che venisti?

LEO. Egli è già presso
All'ora estrema; e tu lo chiedi?

CON. Osar potresti?...

LEO. Ah sì, per esso

Pietà domando...

CON. Che!... tu deliri!

Io del rivale sentir pietà?

LEO. Clemente il Nume a te l'inspiri...

CON. È sol vendetta mio nume... Va. (Leonora
si getta disperata ai suoi piedi)

LEO. Mira, di acerbe lagrime
Spargo al tuo piede un rio:
Non basta il pianto? svenami,
Ti bevi il sangue mio...
Calpesta il mio cadavere,
Ma salva il Trovator!

CON. Ah!... dell' indegno rendere
Vorrei peggior la sorte...
Fra mille atroci spasimi
Centuplicar sua morte...
Più l'ami, e più terribile
Divampa il mio furor! (vuol partire)

LEO. Conte!... Leonora si avviticchia ad esso)

CON. Nè cessi?...

LEO. Grazia!...

CON. Prezzo non avvi alcuno

Ad ottenerla... scostati...

LEO. Uno ve n'ha... sol uno!...

Ed io te l'offro.

CON. Spiegati,

Qual prezzo? di?

LEO. Me stessa! (stendendogli la

CON. Ciel!... tu dicesti?... sua destra con dolore)

LEO. E compiere

Saprò la mia promessa.

CON. È sogno il mio?

LEO. Dischiudimi

La via tra quelle mura...

Ch'ei mi oda... che la vittima

Fugga, e son tua.

CON. Lo giura.

LEO. Lo giuro a Dio, che l'anima

Tutta mi vede!

CON. Olà? (correndo all'uscio della

torre. Si presenta un custode: mentre il Conte gli parla
all'orecchio, Leonora sugge il veleno chiuso nell'anello)

LEO. (M'avrai, ma fredda, esanime)

Spoglia.)
 CON. Colui vivrà. (a Leonora, tornando)
 LEO. (Vivrà!... Contende il giubilo (da sè
 alzando gli occhi, cui fan velo lagrime di letizia)
 I detti a me, Signore...
 Ma coi frequenti palpiti
 Mercè ti rende il core!...
 Ora il mio fine impavida,
 Piena di gioja attendo...
 Dirgli potrò, morendo:
 Salvò tu sei per me!)
 CON. Fra te che parli?... ah! volgimi,
 Volgimi il detto ancora,
 O mi parrà delirio
 Quanto ascoltai finora...
 Tu mia!... tu mia!... ripetilo.
 Il dubbio cor serena...
 Ah!... ch'io lo credo appena,
 Udendolo da te!...
 LEO. Andiam...
 CON. Giurasti... pensaci!
 LEO. È sacra la mia fè! (entrano nella torre)

SCENA III.

*Orrido carcere: in un canto finestra con inferriata;
 porta nel fondo: smorto fanale, pendente dalla volta.*

Azucena giacente sopra una specie di rozza coltre,
Manrico seduto a lei dappresso.

MAN. Madre?... Non dormi!
 AZU. L'invocai più volte,
 Ma fugge il sonno a queste luci... Prego.
 MAN. L'aura fredda è molesta
 Alle tue membra forse?
 AZU. No; da questa
 Tomba di vivi sol fuggir vorrei,

Perchè sento il respiro soffocarmi!...
 MAN. Fuggir! (torcendosi le mani)
 AZU. Non attristarti; (sorgendo)
 Far di me strazio non potranno i crudi!
 MAN. Ah! come?
 AZU. Vedi?... le sue fosche impronte
 M'ha già stampate in fronte
 Il dito della morte!
 MAN. Ah!
 AZU. Troveranno
 Un cadavere muto, gelido!... anzi
 Uno scheletro!...
 MAN. Cessa!
 AZU. Non odi?... gente appressa...
 I carnefici son... vogliono al rogo
 Trarmi!... Difendi la tua madre!...
 MAN. Alcuno,
 Ti rassicura, qui non volge...
 AZU. Il rogo!...
 Parola orrenda!
 MAN. Oh madre!... oh madre!
 AZU. Un giorno
 Turba feroce l'ava tua condusse
 Al rogo... Mira la terribil vampa!...
 Ella n'è tocca già!... già l'arso crine
 Al ciel manda faville!...
 Osserva le pupille
 Fuor dell'orbita lor!... Ahi!... chi mi toglie
 A spettacol sì atroce! (cadendo tutta convulsa fra le
 braccia di Man.)
 MAN. Se m'ami ancor, se voce
 Di figlio ha possa di una madre in core,
 Ai terrori dell'alma
 Oblio cerca nel sonno, e posa e calma.
 (la conduce presso la coltre)
 AZU. Sì; la stanchezza m'opprime, o figlio...
 Alla quiete io chiudo il ciglio...
 Ma se del rogo arder si veda

L'orrida fiamma, destami allor!

MAN. Riposa, o madre; Iddio conceda
Men tristi immagini al tuo sopor.

AZU. Ai nostri monti... ritorneremo... (tra il suono
L'antica pace... ivi godremo... e la veglia)
Tu canterai... sul tuo liuto...
In sonno placido... io dormirò!...

MAN. Riposa, o madre: io prono e muto
La mente al cielo rivolgerò.

(Azucena si addormenta; Manrico resta genuflesso accanto a lei)

SCENA ULTIMA.

Si apre la porta, entra **Leonora**; gli anzidetti,
in ultimo il **Conte** con seguito di Armati.

MAN. Ciel!... non m'inganno!... quel fioco lume...

LEO. Son io, Manrico...

MAN. Oh, mia Leonora!

Ah, mi concedi, pietoso Nume,
Gioja sì grande, anzi ch'io mora?

LEO. Tu non morrai... vengo a salvarti...

MAN. Come!... a salvarmi?... fia vero!

LEO. Addio...

Tronca ogni indugio... t'affretta... parti...
(accennandogli la porta)

MAN. E tu non vieni?

LEO. Restar degg'io!...

MAN. Restar!

LEO. Deh! fuggi!...

MAN. No:

LEO. Guai se tardi!
(cercando di trarlo verso l'uscio)

MAN. No...

LEO. La tua vita!...

MAN. Io la disprezzo...

Pur... figgi, o donna, in me gli sguardi!...

Da chi l'avesti?... ed a qual prezzo?...

Parlar non vuoi?... Balen tremendo!...

Dal mio rivale!... intendo... intendo!...

Ha quest'infame l'amor venduto...

Venduto un core che mio giurò!

LEO. Ahi, come l'ira ti rende cieco!...

Ahi, quanto ingiusto, crudel sei meco!...

T'arrendi... fuggi, o sei perduto!...

O il ciel nemmeno salvar ti può!

(Leonora è caduta ai piedi di Manrico)

AZU. Ai nostri monti ritorneremo... (dormendo)

L'antica pace... ivi godremo!...

Tu canterai... sul tuo liuto...

In sonno placido... io dormirò!...

MAN. Ti scosta...

LEO. Non respingermi...

Vedi?... languente, oppressa,

Io manco...

MAN. Va... ti abbagliano...

Ti maledico...

LEO. Ah, cessa!...

Non d'imprecar, di volgere

Per me la prece a Dio

È questa l'ora!

MAN. Un brivido

Corse nel petto mio!

LEO. Manrico!... (cade boccone)

MAN. (accorrendo a sollevarla) Donna, svelami...

Narra...

LEO. Ho la morte in seno...

MAN. La morte!...

LEO. Ah, fu più rapida

La forza del veleno

Ch'io non pensava!...

MAN. Oh fulmine!

LEO. Senti!... la mano è gelo...

Ma qui... qui foco orribile (toccandosi il petto)

Arde...

MAN. Che festi... oh cielo!

LEO. Prima che d' altri vivere...

Io volli tua morir!...

MAN. Insano!... ed io quest' angelo

Osava maledir!...

LEO. Più non... resisto!...

MAN. Ah! misera!...

(entra il Conte, arrestandosi sulla soglia)

LEO. Ecco l' istante... io moro...

Manrico!... (*) Or la tua grazia...

(stringendogli la destra in segno d' addio)*

Padre del cielo... imploro...

MAN. Insano!... ed io quest' angelo

Osava maledir!

LEO. Prima... che... d' altri vivere...

Io... volli... tua... morir!...

(spira)

CON. (Ah! volle me deludere,

E per costui morir!)

Sia tratto al ceppo! *(indicando agli armati Man.)*

MAN. Madre!.. oh madre, addio!

*(parte tra gli armati)*AZU. Manrico!... Ov' è mio figlio? *(destandosi)*

CON. A morte ei corre!...

AZU. Ah ferma!... m' odi...

CON. *(trascinando Azuc. presso la finestra)*

Vedi?...

AZU. Cielo!...

CON. E spento!

AZU. Egli era tuo fratello!...

CON. Ei!... quale orror!

AZU. Sei vendicata, o madre! *(cade a piè della finestra)*CON. E vivo ancor! *(inorridito)*